
Tecnologie dell'informazione e innovazioni della politica: tredici principi ricavabili dalla lezione dei classici sulla stampa

Luca Mori

Abstract

Over the past twenty years, the global spread of online social networking and communication tools has inspired a lot of research on the connections between media revolutions and political innovations. Whereas in the twentieth century the question of media effects was mainly investigated in psychological and social research, political philosophers have been increasingly engaged in the current debate. Focusing on the hypothesis according to which innovative information and communication technologies imply premises and promises of a new balance of political power, this article aims to clarify its multidimensional nature from the perspective of some of the classic thinkers on politics, with particular reference to the political and cognitive impact of printing technologies. Though only dealing with ideas that were formulated before the twentieth century, the author identifies some general principles and implications applicable to contemporary research concerning the structural changes in political organizing, that we should expect as outcome of the recent evolution of information and communication technologies.

Keywords

Information technology - Revolution - Printing - Political order - Power

1. Premessa. Nel passaggio tra ventesimo e ventunesimo secolo l'espansione di Internet, l'evoluzione delle piattaforme Web interattive e la rapida diversificazione dei dispositivi tecnologici che permettono di connettersi in mobilità hanno sollevato con urgenza la questione del rapporto tra il ricambio degli oggetti tecnologici, la correlata rivoluzione dell'informazione e i mutamenti strutturali sul piano delle prassi politiche e delle organizzazioni sociali¹.

¹ Per una ricostruzione della vicenda e una prima introduzione alla bibliografia in merito, cfr. Ryan 2011.

In una nota del primo libro del *Capitale* (1867), Karl Marx aveva suggerito che, interpretando gli oggetti tecnologici come organi riproduttivi dell'uomo sociale, una storia della tecnologia – analoga a quella della tecnologia naturale elaborata da Darwin – avrebbe potuto gettare nuova luce sulla comparsa e sull'evoluzione di ogni specifica organizzazione sociale. Tra gli argomenti possibili di una storia così concepita spiccano le tecnologie e i mezzi di comunicazione, oggetti e al tempo stesso vettori di relazioni, che hanno attraversato nei secoli più di un passaggio qualificato come rivoluzionario dai protagonisti o dagli osservatori successivi.

Tenendo conto delle questioni sollevate dal mutamento odierno e della nota di Marx sulla storia della tecnologia, questo articolo intende contribuire alla ricostruzione della lezione dei “classici” sui nessi tra evoluzioni tecnologiche ed evoluzioni degli ordini sociali e politici, ritagliando una dimensione circoscritta nell'ambito d'applicazione dell'espressione “tecnologie della comunicazione” e concentrandosi, in modo particolare, sulla scrittura e sulla stampa.

2. Da Uruk a Mainz. La storia di Uruk e delle “mega-città” della Mesopotamia è un *topos* classico per chi voglia evidenziare il rapporto tra l'evoluzione delle tecnologie dell'informazione e le trasformazioni nella gestione del potere amministrativo e politico (Crüsemann et al. 2013). Confrontando l'organizzazione templare e palatina di Uruk con organizzazioni sociali e politiche successive, Harold Innis giunse notoriamente ad elaborare una teoria secondo cui ogni mezzo di comunicazione possiede un *bias* specifico, ossia esercita una forza strutturante peculiare sui modi in cui il potere può organizzarsi nello spazio e nel tempo². Pur riconoscendo i limiti del lavoro storico di Innis, ripreso da McLuhan con l'idea secondo cui i media mutano la struttura del mondo e quella dell'uomo (onde l'avvento della stampa determina quello dell'uomo tipografico)³, Asa Briggs e Peter Burke (2007, 14) scrivono che «è da sperare che storici futuri analizzino le conseguenze dell'uso della plastica e dei cavi come Innis aveva considerato la pietra e il papiro».

² Cfr. Innis 2005 (ed. orig. 1950), Havelock 2005 (ed. orig. 1978).

³ Cfr. McLuhan 1991 (ed. orig. 1962), McLuhan 1982 (ed. orig. 1963), McLuhan 2008 (ed. orig. 1964).

Passando dalla Mesopotamia alla Grecia, Eric Havelock nel saggio *Preface to Plato* e altri studiosi si sono concentrati sull'impatto della scrittura sulla cultura orale⁴, ricordando che lo stesso Platone si interrogò sugli effetti della scrittura sulla memoria, sull'apprendimento e sulla conoscenza, nel quadro di una concezione che metteva in relazione l'ordine o l'unità della *polis* con quelli della *psyché* dei cittadini. Jean-Pierre Vernant ad esempio ha legato la nascita della *polis* greca alla scrittura e alla *forma mentis* resa possibile dall'invenzione dell'alfabeto⁵.

Altre congetture sul tema furono successivamente elaborate in età moderna da autori come Hobbes, Vico e Rousseau, che legarono in vario modo all'invenzione delle parole e del linguaggio la transizione dal mondo naturale a quello della cultura e della società (alla "seconda natura"). Tra sedicesimo e diciannovesimo secolo fu però la stampa a suscitare il più esteso dibattito sul rapporto tra innovazione tecnologica e trasformazioni sociali e politiche in senso lato. Dibattito che resta aperto: ad una posizione perentoria come quella di Elizabeth Eisenstein, secondo cui le rivoluzioni del Rinascimento, della Riforma e della Rivoluzione scientifica sarebbero inconcepibili senza la stampa, altri hanno infatti risposto attenuando le implicazioni della *printing revolution* evidenziando complessi alternativi di fattori causali⁶. Senza scendere qui nel merito della disputa, ricostruire la lezione dei classici sull'argomento permette di evidenziare alcune cautele d'insieme nel prendervi parte.

È noto che l'invenzione del torchio tipografico e dei caratteri mobili, che permisero a Johann Gutenberg l'edizione della *Bibbia latina in folio* del 1456, suscitò nel giro di poco tempo reazioni contrastanti. Nel 1532, in una lettera indirizzata da Gargantua a Pantagruelle, Rabelais contrapponeva la stampa «inventata per suggestione divina», all'artiglieria (Rabelais 1965)⁷. A un dono divino pensò anche Lutero, che vedeva nella stampa un mezzo ineguagliabile per diffondere la conoscenza della vera religione in tutta la terra (Lutero 1969, 120; Braida 2000, 100; Gilmont 1990; Scribner 1981; Prospero e Biondi 1987). Ma sul

⁴ Havelock 2006 (ed. orig. 1963). Cfr. anche Lefebvre 1973 (ed. orig. 1932), Goody 1981 (ed. orig. 1977), Ong 1986 (ed. orig. 1982), Thomas 1992.

⁵ Vernant 1971 (ed. orig. 1962). Cfr. Fistetti 2003, 16-17.

⁶ Cfr. Eisenstein 1986 (ed. orig. 1979), Eisenstein 2011a (ed. orig. 1983), Eisenstein 2011b. Per gli approcci alternativi, cfr. McKitterick 2005 (ed. orig. 2003), Landi 2011.

⁷ Cfr. De Frede 1982.

finire del Cinquecento, nei *Saggi* (III.6) di Montaigne, i lettori potevano trovare l'invito a non gridare con leggerezza al miracolo per invenzioni come la stampa e l'artiglieria, poiché «altri uomini, dall'altro capo del mondo, in Cina, ne godevano mille anni prima» (Montaigne 2012, 1685). Nell'alternativa aperta da letture così contrastanti, per prendere posizione sul carattere rivoluzionario della svolta gutenberghiana occorre aumentare il grado di dettaglio dell'analisi, onde dar conto di analogie e differenze che altrimenti sfuggirebbero, come fa Adriano Prosperi (2000, 105 ss.) quando osserva che l'aspetto rivoluzionario della tipografia di Magonza consisteva nell'introduzione di singoli caratteri o tipi fusi e assemblati, tecnologia la cui adozione suggerì poi altre innovazioni, come quella del libro tascabile di piccolo formato e il carattere aldino di facile lettura elaborato da Aldo Manuzio (1450-1515). Gli effetti si videro anche sul prezzo dei nuovi prodotti: essi divennero a tal punto economici che un umanista bresciano, già nel 1506, osservando che ormai non c'era più bisogno di «*transcribere in membra*» (pergamena), accennava a «li libri impressi, quali se danno adesso per uno pezo de pane» (Prosperi 2000, 108).

Trasformazioni di vario genere si accumularono di decennio in decennio, fino a fare del Settecento una prima «età dell'informazione» (Darnton 2007) e della comunicazione «multimediale», per i peculiari intrecci tra oralità e stampa di testi scritti e immagini, che conobbe un momento esemplare nel progetto dell'*Encyclopédie*. Con l'Ottocento avrà poi inizio l'epoca della stampa di massa. Vanessa Schwartz (1998) ne ha parlato a proposito del quotidiano *La Presse* di Parigi, fondato da Émile de Girardin (giornalista e uomo politico) nel 1836: l'aumento della tiratura, la diminuzione dei costi dei prodotti e l'introduzione della pubblicità, che segnarono l'avvento dell'*era mediatica* (Thérenty e Vaillant 2001), seguirono tra l'altro ad innovazioni tecnologiche come l'introduzione della pressa rotativa alimentata a vapore, al posto del torchio a mano, presso la tipografia del quotidiano politico britannico *The Times*, nel 1814. La *Columbian Press* costruita da George Clymer a Philadelphia (1812) costituiva a sua volta un passo avanti rispetto alle macchine precedenti. È interessante, al riguardo, il simbolo che la sovrasta, così descritto nello *Schizzo storico* sulla tipografia di Hansard, pubblicato nel 1825: l'aquila americana con le ali distese, «che stringe nelle zampe i fulmini di Giove, combinata con un ramo d'ulivo simbolo della pace e la cornucopia dell'abbondanza, tutti splendidamente resi in bronzo e dorato,

che resistono e sottomettono TUTTI GLI ALTRI POTERI (ALL OTHER POWER)!» (Hansard 1825, 655-657)⁸. Troviamo qui dichiarato il nesso tra una discontinuità tecnologica e l'annuncio di un nuovo bilanciamento del potere nelle sue molteplici accezioni.

Un inedito equilibrio stava in effetti formandosi: nel 1848 cinque quotidiani newyorchesi fondarono la *Associated Press* per far fronte alle spese telegrafiche; ne seguirono cambiamenti nel modo di scrivere e di concepire l'aggiornamento della notizia. Quando, nel 1854, si fece il primo tentativo di calare un cavo telegrafico transatlantico, in Inghilterra *The Times* tirava 20.000 copie e pare che gli articoli del reporter William H. Russell, inviato in Crimea, fossero decisivi nel far cadere il governo di Lord Aberdeen 1855, convincendo poi il governo inglese ad inviare un fotografo ufficiale, Roger Fenton (Bergamini 2009, 20).

L'innovazione tecnologica, però, è soltanto uno degli elementi influenti sul rapporto tra i mutamenti nella circolazione dell'informazione e quelli della politica. Già Tocqueville, nel saggio *L'antico regime e la rivoluzione* (III, 1), pubblicato per la prima volta nel 1856 – dunque a ridosso della vicenda Aberdeen – aveva suggerito di considerare la *potenza della stampa* non soltanto in relazione ai mezzi disponibili e ai contenuti pubblicati, ma anche «al modo in cui le si presta ascolto», giacché essa può gridare forte e restare ininfluente, trovandosi ad avere un uditorio sordo (Tocqueville 1989, 537). Nel tentativo di raccogliere un insieme sintetico di indicazioni ricavabili dai classici, potremmo riformulare l'avvertenza in un *principio di Tocqueville*, secondo cui *gli effetti di un mezzo e dei contenuti veicolati cambiano a seconda dell'attenzione e dell'educazione del pubblico che ne fa uso* (nella sequenza proposta nell'articolo, è quello che per comodità numeriamo come PRINCIPIO 1).

Tra coloro che meglio compresero il nesso tra l'innovazione tecnologica, la libertà concessa per il suo uso e altre condizioni determinanti gli eventi storici, Montesquieu è stato indicato come rappresentante esemplare di una «epistemologia multicausale» (Tortarolo 2011, 84), in base alla quale la libertà di stampa non è sufficiente a provocare sedizioni. Leggiamo ne *Lo spirito delle leggi* (XIX, 27) – lavoro redatto a partire dal 1735 e pubblicato in prima edizione nel

⁸ Cfr. Moran 1978, 59ss.: questi sottolinea come Hansard forse non avesse visto ciò che descriveva, giacché i fulmini di Giove non compaiono nel simbolo; resta tuttavia significativo il riferimento al potere e alla distribuzione.

1748 – che le parole non sono ancora azioni e generalmente «non restano che nel dominio delle idee» (Montesquieu 1996): in presenza di altre condizioni, eventualmente, arrivano ad avere altri effetti, ma la lezione di fondo – che sintetizziamo in un *principio di Montesquieu* (PRINCIPIO 2). – è che la libertà di stampa, ossia *il libero utilizzo di una tecnologia dell'informazione che facilita la comunicazione dei pensieri, innalza il livello intellettuale di chi gode di tale libertà e fa sì che il potere si autoregoli sui propri privilegi* (Montesquieu 1996, XIX, 15 e XIX, 27).

3. La stampa come tecnologia dell'informazione tra Illuminismo e rivoluzioni. Le preoccupazioni per gli effetti della stampa sull'ordine sociale e politico sono bene espresse negli anni del Congresso di Vienna da Bonald (1814, 2-3): contrapponendosi a chi ne minimizzava gli effetti, Bonald sosteneva che la stampa può «turbare (*troubler*) la società e sviare (*égarer*) gli spiriti». I suoi effetti nocivi (espressi col verbo “*nuire*”, “nuocere”) sono più estesi di quelli di altri mezzi, poiché ad avviso di Bonald è molto più facile che uno Stato perisca per la corruzione e la diffusione di false dottrine, che per il dissesto delle finanze o per questioni simili. In sintesi, «un libro ha civilizzato il mondo; dei libri, se è possibile, lo spingeranno nuovamente nella barbarie» (Bonald 1814, 4).

Una posizione agli antipodi è quella di Benjamin Constant, secondo cui a rovesciare il governo monarchico nel 1789 non fu la stampa, bensì il malgoverno. La troviamo espressa, ad esempio, nella versione del 1806 dei *Principes de politique applicables à tous les gouvernements*. Per chiarire il ruolo della stampa, l'estensione e il limite dei suoi effetti, Constant propone un esperimento mentale su «una società antecedente all'introduzione del linguaggio» (Constant 2007, 139-140). In tali condizioni, il linguaggio sarebbe subito apparso come una rilevante novità, quale «strumento rapido e facile di comunicazione», rispetto ai «mezzi meno facili e più lenti» usati in precedenza. Il linguaggio «avrebbe prodotto in questa società un improvviso sconvolgimento» e non sarebbero mancati «molti spiriti saggi e prudenti», pronti a rimpiangere «il tempo in cui regnava un pacifico e completo silenzio»; con l'abitudine, tuttavia, gli effetti del linguaggio sarebbero stati limitati dalla pratica e dalla «diffidenza salutare, frutto dell'esperienza»: in conclusione, «tutto sarebbe rientrato nell'ordine, con la differenza che le comunicazioni sociali – e di conseguenza il perfezionamento di

tutte le arti, la rettificazione di tutte le idee – avrebbero acquisito uno strumento in più». Possiamo da qui ricavare un primo principio di Constant (PRINCIPIO 3 della nostra rassegna), applicato da lui stesso per analogia alla stampa: *uno strumento che appare innovativo in quanto rende più rapida e facile la comunicazione può produrre improvvisi sconvolgimenti e apparire rivoluzionario, ma con il tempo e la pratica gli effetti si attenuano, poiché l'esperienza fa rientrare tutto nell'ordine* (seppure, si noti, in un ordine differente rispetto a quello precedente, poiché la presenza di uno strumento aggiuntivo per la comunicazione sociale favorisce il perfezionamento delle arti e la rettificazione delle idee).

Applicato alla stampa, tale principio comporta che la sua diffusione a lungo termine non implica necessariamente turbamenti per i governi e gli ordini costituiti. Constant precisa infatti che i governanti, mediante la stampa, dispongono degli stessi mezzi a cui ricorrono gli eventuali nemici e non mancano delle risorse per trovare uomini esperti e abili, disponibili a mettersi al loro servizio. Quanto alla rivoluzione francese, Constant è perentorio nel sostenere che la «vera causa» non debba essere cercata nella libertà di stampa, ma nel disordine delle finanze, arrivando al punto di ribaltare l'argomento di un Bonald, ipotizzando che se ci fosse stata la libertà di stampa la monarchia non sarebbe stata rovesciata: infatti, «se la libertà di stampa fosse esistita sotto Luigi XIV e Luigi XV, le guerre insensate del primo e la dispendiosa corruzione del secondo non avrebbero prostrato lo Stato. La possibilità di pubblicare liberamente avrebbe frenato il primo nell'azione, il secondo nei vizi: essi non avrebbero quindi trasmesso allo sfortunato Luigi XVI un regno che era impossibile salvare». Ricaviamo da qui un secondo principio di Constant: premesso che il libero uso di una tecnologia dell'informazione che *estende la dimensione della pubblicità* costituisce un freno per il potere (questo aspetto, già presente in Hume e Montesquieu, torna in Bentham), l'idea di Constant è che *non sia lo strumento di comunicazione a generare l'indignazione e a "scatenarla", ma è l'indignazione che può cercare e trovare nello strumento di comunicazione una via per diffondersi* (PRINCIPIO 4): in particolare, Constant fa riferimento al *libello*, «risorsa che tutte le precauzioni della polizia non riescono mai a sottrarre a un popolo sottomesso» (Constant 2007, 141-142).

Constant arriva anche a suggerire che nei popoli moderni la libertà di stampa possa sostituire in qualche modo «la partecipazione diretta

all'amministrazione dei pubblici affari» (Constant 2007, 157), senza tuttavia pensare che possa sostituire i diritti politici «in modo completo» (Constant 2007, 161). La sua concezione può essere inserita nella tradizione secondo cui la libertà di stampa è correlata alla «libertà intellettuale della specie umana», al punto che ogni posizione ad essa relativa riguarda «la questione generale dello sviluppo dello spirito umano» (Constant 2007, 147).

Ciò non significa che la stampa o il telegrafo dirigano lo sviluppo in una direzione inesorabilmente favorevole allo sviluppo delle migliori potenzialità umane. A questo proposito, riferendosi proprio alla Francia, nel saggio dedicato nel 1849 a *L'insurrezione di Milano* Carlo Cattaneo osserva: «Poco importa che il telegrafo ingiunga ai docili e silenziosi dipartimenti il comando d'un imperatore o d'un re o d'un presidente; il destino della moltitudine dei Francesi, fuori della cerchia di Parigi, fu sempre l'obbedienza» (Cattaneo 2011, 241-242). Con riferimento alla *moltitudine*, Cattaneo evidenzia che né la stampa né il telegrafo da soli possono cambiare l'ordine e il destino di un popolo: il principio che possiamo ricavarne è che la tecnologia dell'informazione disponibile mostra una *doppia compatibilità*, sia con la *sollevazione e la disobbedienza*, sia con l'*apatia e l'obbedienza*; sia con la rivendicazione e l'esercizio dell'autonomia, sia con la sudditanza e il mantenimento della dipendenza (PRINCIPIO 5).

4. Tecnologie dell'informazione e "sviluppo" dello spirito umano. La stampa compare nella galleria delle invenzioni della *Nuova Atlantide* (1626) di Francis Bacon, mentre nel *Nuovo organo* del 1620 è associata alla polvere da sparo e alla bussola come una delle tre scoperte che «hanno cambiato la faccia del mondo e le condizioni di vita sulla terra» (Bacone 2002, 237). Il cambiamento, nel caso della stampa come tecnologia dell'informazione, ha riguardato in primo luogo un ambito specifico, quello delle lettere; ma l'effetto combinato con le altre scoperte ha prodotto innumerevoli trasformazioni nel mondo umano, con un'efficacia e un'influsso mai sperimentati in precedenza. Un'eco baconiana è ancora presente in una riflessione contemporanea sul *potere trasformativo (transforming power)* della tecnologia, ove la stampa è inserita in una serie che comprende le armi da fuoco, il fucile a ripetizione, la macchina a vapore, il personal computer e Internet (Willard Crompton 2004). Dal punto di vista di Bacon, la presenza della stampa non garantisce di per sé che gli uomini

non la utilizzino per questioni di poco conto: l'innovazione tecnologica rende possibile l'attraversamento delle colonne d'Ercole tra campi di vincoli e possibilità in cui cambiano i movimenti e le condizioni di vita consentite; ma la direzione del cambiamento non è predeterminata nel senso del bene o del male dalla tecnologia.

C'è tuttavia un importante filone di pensiero che mette in relazione la libera circolazione delle idee, che la stampa facilita – in condizioni normative favorevoli – con l'espansione della conoscenza, non senza implicazioni sociali e politiche di rilievo. Il celebre discorso del 1644 di Milton (*Areopagitica*) per la libertà della stampa insiste su questo punto, rilevando altresì che nel mondo antico il problema della censura non si era posto. John Toland sostiene la tesi secondo cui limitare la libertà di stampa significa impedire agli uomini di comunicarsi i propri pensieri, distruggendo così «i legami di umanità» (Toland 1698, 6)⁹, mentre Matthew Tindal (1704, 5) ritiene che siano meglio accettati i governi che permettono di comunicare liberamente i pensieri, prendendo atto del pubblico giudizio. Analogamente nella *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo* (1784), troviamo l'idea che il sovrano, pur tenendo fermo il principio dell'obbedienza richiesta ai sudditi, «reca offesa alla sua stessa maestà, intervenendo in queste cose e sottoponendo al controllo del governo gli scritti nei quali i suoi sudditi mettono in chiaro le loro idee» (Kant 1965, 145).

Nella seconda metà del Settecento fu Condorcet a tentare di impostare in modo sistematico la questione dedicandole un saggio. Nella prima versione dell'*Essai sur l'influence de l'imprimerie*, uno dei primi a cui Condorcet lavorò per il *Tableau historique*¹⁰, troviamo un tentativo di ricostruzione cronologica della reciproca influenza tra i modi della comunicazione del sapere ed i saperi stessi, con la loro manifestazione nelle scienze e nei costumi; la seconda versione del saggio è più tematica, organizzata in tre parti dedicate ad ambiti particolari (filosofia, scienze esatte e naturali, scienze dell'uomo). Partendo dall'assunto secondo cui «soltanto la stampa potrebbe facilitare la comunicazione» (Condorcet 2004, 110), nella ricostruzione di Condorcet la possibilità di

⁹ Cfr. Champion 2003.

¹⁰ Ci riferiamo al primo progetto del *Tableau historique* redatto nel 1772, e in particolare all'*Essai sur l'influence de l'imprimerie* (Condorcet 2004, 107-112 per la prima versione; 113-121 per la seconda versione).

comunicare le idee e la disponibilità di libri salvaguardano dall'ignoranza e da indebite mescolanze tra scoperte autentiche e favole. La stampa, come tecnologia della diffusione dell'informazione, fa sì che la scoperta di un uomo divenga rapidamente disponibile a tutti i suoi contemporanei; in tal modo, il sapere si diffonde mentre le tesi errate e ridicole possono essere analizzate e smentite più facilmente (dunque la stampa diventa anche una tecnologia per il *controllo* dell'informazione); le opere in lingua straniera possono essere conosciute più velocemente e si può trarre profitto in modo più rapido dalle critiche (la tecnologia agevola in tal senso l'auto-correzione e l'apprendimento). Volendo sintetizzare le considerazioni in un primo principio di Condorcet, una tecnologia dell'informazione come la stampa, che facilita la comunicazione delle idee, ha un impatto sulla *quantità*, sulla *qualità* e sui *tempi della diffusione dei saperi* (PRINCIPIO 6). Da tale principio generale se ne può ricavare un secondo, più specifico, in base al quale una tecnologia dell'informazione che facilita il confronto e la diffusione delle idee genera *nuovi modi di fare scienza e di comunicarla*, fino ad ispirare addirittura l'introduzione di nuove scienze (PRINCIPIO 7). In modo particolarmente chiaro nella seconda versione del saggio, si ricava ad esempio che proprio la *scienza politica* sarebbe nata grazie alla stampa, poiché la politica poté diventare scienza – in quanto le si poté applicare un metodo scientifico – nel momento in cui la stampa rese possibili analisi più strutturate e solide nell' esporre prove e risultati su «come le passioni nascono e agiscono, come si formano e si fortificano le abitudini virtuose e quelle criminali, da dove vengono le idee della virtù e della giustizia, come le società hanno potuto stabilirsi, quali sono i diritti dell'uomo sullo Stato e dello Stato sull'uomo» (Condorcet 2004, 119). La sistematizzazione e l'analiticità che la stampa consente permette la nascita della scienza politica e di scienze correlate come quelle dell'agricoltura, del commercio e delle finanze.

5. La dimensione informazionale del potere. Nel 1828 Thomas Babington Macaulay, deputato liberale alla Camera dei comuni, scrisse sull'*Edinburgh review* che la galleria dei giornalisti era ormai diventata «il quarto stato (*the fourth estate*) del regno», riferendosi alla pubblicazione dei dibattiti e ricordando che ai liberali di vecchia scuola tale attività appariva piena di rischi (Gozzini 2000, X-XI).

Pochi anni prima, nelle lezioni di Hegel a Heidelberg (1817/1818), troviamo una riflessione sul nesso tra la libertà di stampa e la pubblicità della dieta (Hegel 1993, §§154-155): più precisamente, la stampa offre alla dieta un *completamento*, in quanto le rende possibile «farsi sentire immediatamente». La libertà di stampa solleva tuttavia un problema educativo e uno normativo. Nelle lezioni di Heidelberg si legge infatti che «se la libertà di stampa deve essere introdotta senza che nuoccia, il popolo deve già trovarsi ad un grado superiore di formazione pubblica» (Hegel 1993, 269), mentre nei *Lineamenti di filosofia del diritto*, che ci portano nella Berlino del 1821, la stampa è concepita come un mezzo utilizzabile per la libertà della comunicazione pubblica, che supera nell'estensione dell'incidenza il discorso orale, al quale rimane tuttavia il privilegio della vivacità (Parte III, sez. III, §319). Sul piano normativo, in relazione all'esigenza di segnare confini tra il consentito e il proibito, date le innumerevoli forme che un testo stampato può prendere, Hegel coglie un problema emergente che si è ripresentato *mutatis mutandis* negli anni della diffusione del Web, ossia quello del rapporto tra determinatezza della legge e indeterminabilità della forma e della materia da normare.

Di lì a poco, nella *Democrazia in America* (1835-1840) Tocqueville mostra come la stampa eserciti un potere sui costumi e sia, con le associazioni, una delle armi fondamentali dei partiti: è la libertà di stampa ad esplicitare «il suo potere non solo sulla politica, ma anche sull'opinione pubblica: non influisce solo sulle leggi, ma anche sui costumi» (Tocqueville 1999, 193). La stampa appare come una «straordinaria potenza, così stranamente mescolata di bene e di male, senza la quale la libertà non potrebbe vivere e con la quale l'ordine si mantiene a malapena» (ivi, 195). Una precisazione su questo punto ricorda l'esperimento mentale di Constant: la stampa sembra avere meno potere in America che in Francia, poiché la libertà di scrivere è temibile quando è una novità. Dunque, la stampa tende ad assumere un potere illimitato in condizioni di concentrazione e centralizzazione, mentre in America creare un giornale è un'impresa semplice. Il potere della stampa, in questa prospettiva, può essere neutralizzato non tanto con la censura, che riduce il numero degli "emittenti" autorizzati, quanto piuttosto *moltiplicandone il numero*. Troviamo qui un secondo principio di Tocqueville: gli effetti sociali e politici di una tecnologia dell'informazione

possono essere neutralizzati *moltiplicando i soggetti che la utilizzano*, forse ancor più di quanto si possa fare *censurando* (PRINCIPIO 8).

Questo principio entra però in tensione con un altro punto di vista che possiamo trovare rappresentato in modo adeguato in John Stuart Mill: questi riprende a metà Ottocento, nel saggio su *La libertà* (1859, 1869⁴), l'idea secondo cui la stampa aiuta a distinguere le opinioni giuste e quelle errate, favorendone il confronto e la correzione. Poiché ciò non è scontato, in democrazia nasce il problema politico dell'educazione intellettuale dell'uomo medio, necessaria per renderlo capace di sottrarsi a condizionamenti indebiti. Rilevando che oltre al dominio esercitato dall'alto, con la stampa diventa possibile una sorta di tirannide del conformismo e dell'uniformità di pensiero generata dalla maggioranza, dal basso e per così dire verso il basso, Mill abbraccia un principio di varietà, secondo cui è preferibile che esista una pluralità di versioni dei fatti (e dunque di quotidiani e riviste), come è preferibile che esista una pluralità di agenzie formative sottratte al monopolio statale. In sintesi, possiamo associare a Mill due principi: il primo (PRINCIPIO 9), secondo il quale *data una tecnologia dell'informazione come la stampa, è bene moltiplicare gli emittenti e i canali che, servendosene liberamente, forniscono una pluralità di versioni dei fatti*; nel secondo (PRINCIPIO 10) racchiudiamo la preoccupazione che motiva il precedente, ossia l'idea che *una tecnologia dell'informazione che facilita la condivisione delle opinioni può favorire forme di conformismo e uniformità di pensiero, che si presentano come una sorta di dominio esercitato dal basso e verso il basso*. Nella loro combinazione, i due principi lasciano poco spazio all'associazione immediata tra stampa e democrazia, quale si trova in Thomas Carlyle: «la stampa (*Printing*), che deriva necessariamente dallo scrivere (*Writing*), come dico spesso, è equivalente alla democrazia: inventate la scrittura, la democrazia è inevitabile (*invent Writing, Democracy is inevitable*)». È interessante notare come recentemente l'associazione diretta tra il Web dei *social network* e la democrazia sia stata formulata con argomenti simili a quelli di Carlyle sulla stampa, che enfatizzava la possibilità universale di stampare quotidianamente: «Chiunque possa parlare, parlando ora all'intera nazione, diventa un potere, un ramo del governo, con un peso inalienabile nel processo di legiferazione e in tutti gli atti dell'autorità» (Carlyle 1841, 265).

Nell'interpretazione di Bentham la stampa è un potere di controllo, un mezzo del «Tribunale dell'Opinione pubblica» che protegge dall'esercizio arbitrario del potere e dai sinistri interessi dei governanti. Pronunciandosi sulla Costituzione spagnola del 1812, con Ferdinando VII in esilio¹¹, Bentham evidenzia che non si può giustificare l'eliminazione della libertà di stampa adducendo come pretesto la volontà di conservare un «buon ordine (*good order*)» politico, poiché tale atto prelude piuttosto all'istituzione di una sorta di schiavitù: gli Stati Uniti sono citati come esempio di un paese in cui il buon governo esiste, senza che ci siano restrizioni al parlare in pubblico, come non ce ne sono al mangiare insieme in privato. Se può diventare pericolosa, la libertà di stampa lo è come tutte le libertà; essa tuttavia è necessaria considerando che i governanti, come tutti gli uomini, hanno a cura anzitutto se stessi (principio della *self-preference*). Ne deriva quello che potremmo qui definire *principio di Bentham*, riconducendovi spunti che abbiamo colto in Montesquieu, Constant e Mill: *il libero utilizzo di una tecnologia dell'informazione che, come la stampa, permette la circolazione delle idee e dei punti di vista, può dar corpo ad un potere di controllo (controlling power) sulle condotte dei "pochi al governo" (ruling few), favorendo così il buon governo (PRINCIPIO 11).*

La celebrazione della libertà di stampa in Marx dischiude altre prospettive. Nel primo articolo sulla *Rheinische Zeitung für Politik, Handel und Gewerbe*¹² leggiamo che la libertà di stampa dev'essere mantenuta nonostante i suoi vantaggi comportino delle scomodità, poiché essa è «l'occhio dello spirito popolare aperto su tutto, la fiducia incarnata di un popolo in se stesso, il legame parlante che unisce il singolo con lo Stato e col mondo, la cultura fatta corporea, che illumina di spiritualità le lotte materiali e ne idealizza il greggio aspetto terreno». Alla metafora dell'occhio si aggiunge quella dello specchio, e così la stampa viene presentata come «lo specchio spirituale nel quale ogni popolo si guarda, e contemplare se stessi è la prima condizione della saggezza. È lo spirito dello Stato, e lo si può vendere in ogni tugurio più a buon mercato del gas materiale. È universale, onnipresente, onnisciente. È il mondo ideale che sgorga

¹¹ Cfr. il saggio *On the Liberty of the Press, and Public Discussion* (1821), in Bentham 2012, 1-51.

¹² Il brano citato è dal n. 125, maggio 1842, supplemento, intitolato *Dibattiti sulla libertà di stampa e sulla pubblicazione delle discussioni alla dieta*, in Marx 1980, 129-182, cit. da p. 164.

continuamente da quello reale e, spirito sempre più ricco, ritorna a scorrere in esso, apportandogli nuova vita»¹³.

Ricaviamo un primo principio di Marx (PRINCIPIO 12), secondo cui la libertà nell'utilizzo di una tecnologia dell'informazione che fa da «legame parlante» tra il singolo, lo Stato e il mondo, fornisce ai popoli uno «specchio spirituale» in cui osservarsi e redimersi, alimentando un circolo virtuoso tra mondo ideale e mondo spirituale. Più tardi, nel *Manifesto del Partito Comunista* (1848), le tecnologie dell'informazione e della comunicazione – telegrafi elettrici, nave a vapore, ferrovie – compaiono quali emblemi dell'azione rivoluzionaria della borghesia, mentre nei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (1857-1858) Marx precisa il nesso tra la produzione di mezzi di comunicazione e trasporto e il commercio di massa: «Se insomma esiste un commercio di massa – attraverso cui viene reintegrato più del lavoro necessario –, la produzione di mezzi di comunicazione e di trasporto a buon mercato è una condizione della produzione basata sul capitale, ed è per questo motivo che il capitale la promuove» (Marx 1997, vol. II, 161; Quaderno V: *Mezzi di comunicazione e trasporto*). Il torchio tipografico, le filatrici automatiche, le ferrovie e il telegrafo segnano l'avvento di nuovi rapporti di produzione e, al tempo stesso, di nuove relazioni di potere, mentre l'immaginario si trasforma, insieme alla concezione della natura e dei rapporti sociali: «È possibile la concezione della natura e dei rapporti sociali che sta alla base della fantasia greca, e perciò dell'[arte] greca, con le filatrici automatiche, le ferrovie, le locomotive e il telegrafo? Che ne è di Vulcano a petto di Roberts e Co., di Giove di fronte al parafulmine, di Ermete di fronte al Crédit mobilier?»; «Che cosa diventa la Fama di fronte a Printinghouse Square?»; e ancora, «è possibile Achille con la polvere da sparo e il piombo? O, in generale, l'Iliade con il torchio tipografico o addirittura con la macchina tipografica? Con la pressa del tipografo non scompaiono necessariamente il canto, le saghe, la Musa, e quindi le condizioni necessarie per la poesia epica?» (Marx 1997, vol. I, 39-40). La successione di domande retoriche è sufficiente a mostrare un modo di concepire *le implicazioni delle tecnologie dell'informazione nel contesto di un'evoluzione tecnologica complessiva, che incide tanto sui rapporti di produzione e di potere*

¹³ Cfr. il n. 135, 15 maggio 1842, supplemento, in Marx 1980, 164.

quanto sull'immaginario. Potremmo cogliere qui un secondo principio di Marx, oltre a quello rilevato prima (PRINCIPIO 13).

In un altro contesto e con premesse diverse, nelle *Lectures on ethics* (1900-1901), Dewey (1991, 384) avrebbe trattato insieme di ferrovie, telegrafi, sistemi di posta veloci ed economici, libri e giornali come tecnologie dell'intercomunicazione sociale (*social intercommunication*), che fanno da crogiolo alla formazione della coscienza sociale (*social consciousness*). Confrontando Gustave Le Bon (*Psychologie des foules*, 1895) e Gabriel Tarde (*Le public et la foule*, 1901), si coglie che per gli osservatori del periodo la combinazione di stampa, ferrovie e telegrafi inaugurava una nuova era: restava però incerto se l'era fosse delle masse o dei pubblici. Scrive Tarde (1910, 7) che «il pubblico è potuto nascere solo dopo il primo grande sviluppo dell'invenzione della stampa, nel sedicesimo secolo. La trasmissione della forza a distanza è nulla in confronto a questa trasmissione del pensiero a distanza»; stampa, ferrovia e telegrafo appaiono qui come invenzioni ausiliarie, che insieme estendono la «formidabile potenza della carta stampata», in quanto incrementano la possibilità di farla circolare e di trasmettere a distanza il pensiero in tempi brevi.

6. Conclusione. Facendo riferimento alla scrittura e soprattutto alla stampa come ad un caso esemplare, in questo articolo abbiamo proposto una ricognizione della lezione desumibile da alcuni autori classici, prima del ventesimo secolo, sul nesso tra i mutamenti delle tecnologie dell'informazione e le innovazioni in ambito sociale e politico. Abbiamo individuato in pensatori come Montesquieu, Condorcet, Constant, Bentham, Tocqueville, Cattaneo, Mill e Marx tredici principi che, sebbene formulati in contesti storici definiti, possono essere ripensati in relazione alle circostanze attuali. Gli esempi proposti danno conto di come si possa affrontare la ricorrente lacuna teorica denunciata da Bruce Bimber (2003, 12) nei tentativi di comprendere le innovazioni delle tecnologie dell'informazione e quelle della politica isolando i due termini, anziché mettendoli in relazione. Scopo di questo articolo non è quello di fornire suggerimenti per nuove scansioni temporali, bensì quello di richiamare l'attenzione sulla lezione dei classici: pur nella parzialità della ricostruzione, ci sono motivi per ritenere che i principi individuati colgano aspetti non

sottovalutabili nel dibattito contemporaneo su politica e Web, a cui la filosofia e la teoria politica sono chiamate a prendere parte.

Bibliografia

- Bacon, Francis. 2002. *Nuovo organo* (1620), trad. it. di Michele Marchetto. Milano: Bompiani.
- Bacon, Francis. 2009. *Nuova Atlantide* (1627), trad. it. di Giuseppe Schiavone. Milano: BUR.
- Bentham, Jeremy. 2012. *On the liberty of the press, and public discussion and other legal and political writings for Spain and Portugal*, edited by Catherine Pease-Watkin and Philip Schofield. Oxford: Clarendon Press.
- Bergamini, Oliviero. 2009. *Specchi di guerra. Giornalismo e conflitti armati da Napoleone a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Bimber, Bruce. 2003. *Information and american democracy. Technology and the evolution of political power*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bonald, Louis-Gabriel-Ambroise, M. de. 1814. *Encore un mot sur la liberté de la presse*. Paris: La Société Typographique.
- Braida, Lodovica. 2000. *Stampa e cultura in Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Briggs, Asa e Peter Burke. 2007. *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet* (2005), trad. it. di Erica Joy Mannucci. Bologna: Il Mulino.
- Carlyle, Thomas. 1841. *On Heroes, Hero-worship, & the Heroic in History. Six Lectures, reported, with emendations and additions*. London: James Fraser.
- Cattaneo, Carlo. 2011. *L'insurrezione di Milano* (1849), a cura di M. Meriggi. Milano: Feltrinelli.
- Champion, Justin. 2003. *Republic and learning. John Toland and the crisis of christian culture, 1696-1722*. Manchester-London: Manchester University Press.
- Condorcet, Marie-Jean-Antoine-Nicolas Caritat marchese di. 2004. *Tableau historique des progrès de l'esprit humain. Projets, Esquisse, Fragments et Notes (1772-1794)*, édité sous la direction de Jean-Pierre Schandeler et Pierre Crépel. Paris: Institut National d'études démographiques.
- Constant, Benjamin. 2007. *Principi di politica. Versione del 1806*, a cura di Stefano De Luca, trad. it. di Stefano De Luca e Chiara Bemporad. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Crüseemann, Nicola et al., eds. 2013. *Uruk. 5000 Jahre Megacity*. Petersberg: Michael Imhof Verlag.
- Darnton, Robert. 2007. *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, trad. it. di Franco Salvatorelli. Milano: Adelphi.
- De Frede, Carlo. 1985. "Entusiasmi umanistici e allarmi ecclesiastico-politici per l'invenzione della stampa" (1982). In *Ricerche per la storia della stampa e la diffusione delle idee riformiste nell'Italia del Cinquecento*, 7-54. Napoli: De Simone.

- Dewey, John. 1991. *Lectures on ethics 1900-1901*, Carbondale: Southern Illinois University.
- Eisenstein, Elizabeth L. 1986. *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento* (1979), trad. it. di Davide Panzieri. Bologna: Il Mulino.
- Eisenstein, Elizabeth L. 2011A. *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna* (1983), trad. it. di Giovanni Arganese. Bologna: Il Mulino.
- Eisenstein, Elizabeth L. 2011B. *Divine art, infernal machine. The reception of printing in the West from first impressions to the sense of an ending*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- McKitterick, David. 2005. *Testo stampato e testo manoscritto. Un rapporto difficile. 1450-1830* (2003), trad. it. di Giuseppe Bernardi. Milano: Sylverstre Bonnard.
- Fistetti, Francesco. 2003. *Comunità*. Bologna: Il Mulino.
- Gilmont Jean-François, dir. 1990. *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*. Paris: Éditions du Cerf.
- Goody, Jack. 1981. *L'addomesticamento del pensiero selvaggio* (1977), trad. it. di Vito Messana. Milano: Franco Angeli.
- Gozzini, Giovanni. 2000. *Storia del giornalismo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Hansard, Thomas Curson. 1825. *Typographia: an historical sketch of the origin and progress of the art of printing*. London: Baldwin, Cradock, and Joy.
- Havelock, Eric A. 2005. *La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi* (1978), trad. it. di Mario Carpitella. Roma-Bari: Laterza.
- Havelock, Eric A. 2006. *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone* (1963), trad. it. di Mario Carpitella. Roma-Bari: Laterza.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich. 1993. *Lezioni di filosofia del diritto, secondo il manoscritto di Wannenmann* (Heidelberg 1817/1818), trad. it. di Paolo Becchi. Napoli: Istituto Suor Orsola Benincasa.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich. 2005. *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821), trad. it. di Giuliano Marini. Roma-Bari: Laterza.
- Innis, Harold A. 2005. *Impero e comunicazioni* (1950), trad. it. di Valentina Lovaglio, a cura di Andrea Miconi. Roma: Meltemi.
- Kant, Immanuel. 1965. "Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?" (1784). In *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, trad. it. di Gioele Solari e Giovanni Vidari, a cura di Norberto Bobbio, Luigi Firpo e Vittorio Mathieu, 141-149. Torino: UTET.
- Landi, Sandro. 2011. *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Le Bon, Gustave. 2004. *Psicologia delle folle* (1895), trad. it. di Lisa Morpurgo. Milano: TEA.

- Lefebvre, Georges. 1973. *La Grande paura del 1789 (1932)*, trad. it. a cura di Aldo Garosci. Torino: Einaudi.
- Lutero (Luther), Martin. 1969. *Discorsi a tavola*, trad. it., a cura di Leandro Perini. Torino: Einaudi.
- Marx, Karl e Engels, Friedrich. 1980. *Opere I, Karl Marx 1835-1843*, trad. it. a cura di Mario Cingoli e Nicolao Merker. Roma: Editori Riuniti.
- Marx, Karl. 1997. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-1858*, 2 voll., trad. it. di Enzo Grillo. Firenze: La Nuova Italia.
- McLuhan, Marshall Herbert. 1982. Introduzione a *Le tendenze della comunicazione (1963)* di H.A. Innis, trad. it. di Amleto Lorenzini. Milano: SugarCo.
- McLuhan, Marshall Herbert. 1991. *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico (1962)*, trad. it. di Stefano Rizzo. Roma: Armando.
- McLuhan, Marshall Herbert. 2008. *Gli strumenti del comunicare (1964)*, trad. it. di Ettore Capriolo. Milano: Il Saggiatore.
- Mill, John Stuart. 2007. *La libertà (1859, 1869⁴)*, trad. it. di Enrico Mistretta. Milano: Rizzoli.
- Milton, John. 2002. *Areopagitica: discorso per la libertà della stampa (1644)*, trad. it. di Mariano Gatti e Hilary Gatti. Milano: Bompiani.
- Montaigne, Michel de. 2012. *Saggi*, trad. it. di Fausta Garavini, a cura di Fausta Garavini e André Tournon. Milano: Bompiani.
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat. 1996. *Lo spirito delle leggi (1748)*, trad. it. di Beatrice Boffito Serra. Milano: Rizzoli.
- Moran, James. 1978. *Printing presses. History and development from the fifteenth century to modern times*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Ong, Walter J. 1986. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola (1982)*, trad. it. di Alessandra Calanchi. Bologna: Il Mulino.
- Prosperi, Adriano e Biondi, Albano (a cura di). 1987. *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*. Modena: Panini.
- Prosperi, Adriano. 2000. *Dalla Peste Nera alla guerra dei Trent'anni*. Torino: Einaudi.
- Rabelais, François. 1965. *Gargantua e Pantagruelle (1532-1534)*, trad. it., 2 voll., a cura di Mario Bonfantini. Milano: A. Mondadori.
- Ryan, Johnny. 2011. *Storia di Internet e il futuro digitale (2010)*, trad. it. di Paola Pace. Torino: Einaudi.
- Schwartz, Vanessa R. 1998. *Spectacular realities. Early mass culture in fin-de-siècle Paris*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Scribner, Robert William. 1981. *For the sake of simple folk. Popular propaganda for the German Reformation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tarde, Gabriel. 1910. *L'opinion et la foule (1901)*. Paris: Félix Alcan.

- Thérenty, Marie-Ève. e Vaillant, Alain (eds.). 2001. *1836: l'An I de l'ère médiatique. Étude littéraire et historique du journal «La Presse» d'émile de Girardin*. Paris: Nouveau Monde Éditions.
- Thomas, Rosalind. 1992. *Literacy and orality in Ancient Greece*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tindal, Matthew. 1704. *An essay on the regulation of the press*. London.
- Tocqueville, Charles-Alexis-Henri Clerel de. 1989. *L'antico regime e la rivoluzione* (1856), trad. it. di Corrado Vivanti. Torino: Giulio Einaudi.
- Tocqueville, Charles-Alexis-Henri Clerel de. 1999. *La democrazia in America* (1835-1840), trad. it. di Giorgio Candeloro. Milano: BUR.
- Toland, John. 1698. *A letter to a member of parliament, showing, that a restraint on the press is inconsistent with the protestant religion, and dangerous to the liberties of the nation*. London: J. Darby.
- Tortarolo, Edoardo. 2011. *L'invenzione della libertà di stampa. Censura e scrittori nel Settecento*. Roma: Carocci.
- Vernant, Jean-Pierre. 1971. *Le origini del pensiero greco* (1962), trad. it. di Fausto Codino. Roma: Editori Riuniti.
- Willard Crompton, Samuel. 2004. *The printing press*. Philadelphia: Chelsea House Publishers.